

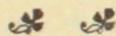
III. - Resti obbligata la sua persona di star sempre a Bologna durante la detta sua provixione et se per sorte gli occorresse di andar fuori di Bologna per qualche negotio pertinente all'arte, o altro ne pigli licenza in scritto da tutti o dalla maggior parte degli Assunti dello Studio *pro tempore*, lasciando però ordine che la stampa non habbia da cessare di stampare come di sopra mentre fosse per star fuori in viaggio.

IV. - Che debba far lavorare con due torchi et mancando non se gli habbia da pagare la provixione ».

Il documento riportato non solo attesta in modo indubbio che il Rossi dal 1582 divenne il tipografo camerale del Senato di Bologna, ma che esso era legato da un vero e proprio contratto di locazione d'opera in cui la pubblicazione di opere musicali era considerata con speciale cura e riguardo e posta direttamente sotto la sorveglianza e tutela dei Prefetti dello Studio, sempre vigili custodi delle sue tradizioni.

Bologna non dimenticava in ogni tempo la sua maggior gloria universale e, pur non essendo stata la prima città che aveva introdotta la stampa a caratteri mobili, come aveva saputo rivaleggiare e superare tutte le altre nella qualità e nel numero delle opere stampate in quei primi tempi, così per la stampa della musica, se venne assai tempo dopo le altre, seppe tuttavia conservare e mantenere forte e prospero, con le altre tradizioni musicali, anche questo ramo dell'arte tipografica assai oltre sul declinare del secolo XVII, quando esso in Italia giaceva quasi abbandonato e negletto e aspettava tempi migliori per risorgere a novella vita e splendore nel culto dell'arte e del pensiero civile fra i popoli.

LINO SIGHINOLFI



L'architetto della Chiesa dei Servi in Bologna.

I signori Supino, Zucchini e Filippini sono accusati di voler defraudare il P. Andrea Manfredi da Faenza, Generale dell'Ordine dei Serviti, del titolo e merito di architetto. Lo dimostra il P. Albarelli, dello stesso Ordine, in un suo studio di sapore polemico⁽¹⁾.

Nulla più rimorde la coscienza di uno storico quanto il sentirsi accusare di furto della gloria altrui; sono perciò costretto a riprendere la penna

(1) P. GIUSEPPE ALBARELLI: *P. Andrea da Faenza fu architetto?* Bologna, Tip. Arciv., 1921. Cfr. anche un articolo dello stesso P. ALBARELLI: *I restauri nella chiesa dei Servi*, in *Resto del Carlino*, 25 giugno 1922. Per la bibliografia sull'argomento rimando al mio scritto: *L'Architetto di Santa Maria dei Servi in Bologna*, pubblicato in *L'Archiginnasio*, a. XVI, 1921.

per la mia difesa e per la verità. Il P. Albarelli, riscontrando le note di spese per la costruzione della chiesa dell'Annunziata in Firenze, ha scoperto che il M.^o Antonio Pucci, supposto autore del disegno, non è pagato per un disegno su carta, ma per un *modello in legno*; e così Antonio Pucci, un falegname qualsiasi, è senz'altro liquidato, ed io son messo a sedere su questo cavallo... di legno a fare una figura ben ridicola. Per fortuna sto più sicuro sul mio modesto cavallo di legno che non il frate, montato sull'ippogrifo di Rinaldo! V'è poi un M.^o Simone che è pagato, insieme con un socio, per aver aiutato il padre Andrea a segnare i termini della nuova chiesa con pali nell'orto. Come si vede, egli è, dunque, un reggipali; impresta anche delle *taglie*, cioè delle *biffe* per le misurazioni; di più egli è pagato a giornata, anzi a *terzi* di giornata; è, dunque, un umile operaio; e così anche M.^o Simone è mandato a casa. E comincia il lavoro, dice sempre l'Albarelli, dei maestri muratori Giovanni e Neri Fioravanti sino alla fine della fabbrica, sotto la direzione del Manfredi. Ormai, preso l'aire, anche se gli si parassero dinanzi dieci architetti di vaglia, il bravo frate tutti li trapasserebbe con la lancia miracolosa di re Artù, che lascia vedere attraverso i fori il raggio di luce della verità sfolgoreggiante!

In breve, poichè quando il Generale segna coi pali i termini della nuova chiesa deve aver pur sott'occhio il disegno già fatto, e poichè la spesa per questo disegno su carta non si trova, e gli altri maestri non sono che semplici operai o aiutatori, certo è, conchiude il frate, con l'argomento *ex silentio*, che il disegno su carta l'ha fatto il padre Andrea; egli è, dunque, l'architetto.

Così, fissato il chiodo, da Firenze si passa a Bologna e si ripete il giuoco. « Chi sia l'architetto non lo trovo, annota il tardo cronista del Convento, ma il disegno il fe' fare il padre Andrea », cioè, commenta l'Albarelli, non il disegno su carta ma il modello in legno, segno dunque che il disegno su carta l'ha fatto lui.

Da ultimo si scoprono le bifore originali della chiesa dei Servi, che si rivelano simili a quelle di S. Petronio; niente di meglio! Il frate, gongolando, si affretta a proclamare: Antonio di Vincenzo ha copiato da padre Andrea; e così il grande architetto che ideò, disegnò ed edificò il campanile di S. Francesco, la Mercanzia e S. Petronio, è mandato a bussare alla porta del convento dei Servi!

Non si è accorto il frate che egli, nella sua infatuazione, passava ogni limite del ragionevole?

Ritorniamo, dunque, indietro al punto di partenza, e ricominciamo dal disgraziato Antonio Pucci. E' verissimo che egli non eseguì un disegno

su carta, ma costruì addirittura un modello in legname, che richiese due mesi di lavoro e fu pagato all'artista circa 60 lire. Il prezzo fa subito capire che si tratta di un'opera cospicua e finita in tutte le sue modanature, e che se quel maestro Maso, a cui i frati dapprincipio si rivolsero, fu licenziato perchè non era in grado di eseguire il lavoro, il suo successore, invece, deve essere considerato come un bravo artista. E perchè no, anche un bravo disegnatore ed architetto? Non eseguì lo stesso Antonio di Vincenzo, come ricorda l'Albarelli, dopo il disegno in carta, anche il modello di San Petronio, in gesso, lungo ben 15 m., pagato lire 100 e collaudato dal padre Andrea? Certamente Antonio Pucci è un « *magister lignaminis* » e come tale è indicato nelle matricole. Ma non erano falegnami anche Benedetto da Maiano, Baccio Pintelli, Giuliano ed Antonio da Sangallo e tanti altri, noti per mirabili opere architettoniche?

Infatti il nostro Antonio di Puccio è ricordato nei documenti per aver *armato le volte* della Loggia dei Lanzi, nel 1380⁽¹⁾, con piena soddisfazione dei dirigenti, il che prova che egli era un abile costruttore, in intimo rapporto con gli architetti. Si sa, poi, che egli fu dei Priori nel 1396, e fu capostipite della famiglia Pucci di Firenze. Egli fu, dunque, un artista e cittadino, per ogni riguardo, notevole.

E Maestro Simone? Non ha tenuto conto il P. Albarelli che egli si trova con un socio (che è, poi, quasi certamente lo stesso Antonio Pucci) ad aiutare il Manfredi nel segnare le fondazioni della chiesa, il che è a dire, nell'opera più delicata e della massima responsabilità, che implica la conoscenza del disegno e di tutta la costruzione?

Maestro Simone, infatti, ed il suo socio sono pagati lire 5, per due giorni di lavoro, il che significa più di una lira, per ciascuno, al giorno. E questa, in quei tempi è la paga di un architetto e non di un manuale. Di regola, nel '300 la paga giornaliera di un manuale è di due soldi; di 8 soldi quella di un buon capomastro, e di lire 20 al mese quella di un architetto⁽²⁾.

⁽¹⁾ PASSERINI LUIGI: *Curiosità storiche*, I serie; *La Loggia della Signoria*, p. IV, a. 1380, 1 luglio; C. FREY: *La Loggia dei Lanzi*, pag. 108-71.

⁽²⁾ Cfr. F. FILIPPINI: *Matteo Gattaponi, architetto del Collegio di Spagna in Bologna*, in *Bollettino d'Arte* del Ministero della P. Istruzione, agosto 1922. Matteo Gattaponi è pagato 20 lire al mese negli anni 1365-66. Antonio di Vincenzo, quale architetto di S. Petronio, nel 1390, cominciò con la paga di 10 soldi al giorno! Anche il Fioravanti nel 1425-30, per la ricostruzione del Palazzo del Comune, ha il salario di lire 20. (Cfr. CORRADO RICCI: *Fioravante dei Fioravanti*). Si ponga a riscontro con la nota di spese, riguardante Simone e Antonio Pucci, la seguente che riguarda due architetti bolognesi per

M.^o Simone impresta anche *taglie*, cioè argani o macchine da alzare pesi (non biffe o pali o cannuce, che si potevano trovare nell'orto del Convento), il che significa che egli ha magazzini propri e materiale di fabbrica. Ma è pagato a giornata, anzi a terzi di giornata?!!; « *Magistro Simoni pro quatuor diebus et duobus tertiis pro sol. XX* ».

Questa è la nota fondamentale su cui poggia tutta la costruzione logica di P. Albarelli. Orbene, questa nota, che, a dire il vero, sembrava anche a me in contraddizione manifesta con le note precedenti, riscontrata sulle carte originali, nell'Archivio di Stato di Firenze; Serie SS. Annunziata, Vol. 841, c. 28t, va completata così: « *Magistro Simoni pro quatuor diebus et duobus tertiis pro sol. XX, L. IIII, s. XIII, d. VIII* ».

Le lire 4, soldi 13 e denari 8 sono rimasti nella tasca del poco scrupoloso ricercatore e trascrittore, di cui il padre Albarelli si è ingenuamente fidato; e questo si chiama mutilare e falsificare i documenti.

La paga, dunque, di M.^o Simone è precisamente quella di un architetto, pagato *una lira* al giorno, o soldi 20, quando, bene inteso, il grano valeva poche lire alla corba. E adesso dirò chi è questo maestro Simone.

Egli è *Simone di Francesco Talenti*, cioè il figlio del grande architetto che nel 1357, in concorrenza di tanti altri egregi maestri, diede il disegno, che fu prescelto per la fabbrica di S. Maria del Fiore, il Duomo di Firenze!⁽¹⁾. Ed il figlio non fu degenerare del padre; egli appare nella matricola dei *maestri di pietra e di legname*, già nel 1368; nel 1380 scolpì alcune delle ricche trifore marmoree che chiudono le lunette della Loggia di Orsammichele⁽²⁾; scolpì i capitelli dei pilastri della Loggia della Signoria, della quale fu capomastro insieme con Benci di Cione⁽³⁾, mentre alla stessa fabbrica, come si è visto, lavorò anche *Antonio Pucci*; nel 1378 disegnò anche la semplice ed elegante facciata della chiesa di S. Carlo, con bel portale, ed un alto basamento a linee rientranti; di lui si hanno notizie fino al 1387. Si può ben dire, che, quando fu chiamato da Andrea Manfredi, nel 1384, per la chiesa dell'Annunziata, Simone Talenti, maestro di pietra e di legname, era uno dei migliori artisti di Firenze.

la misura di fondazione del Palazzo dei Notai: a. 1384 giugno; Item expendit, quos dedit magistro Laurentio de Bagnomarino et magistro Berto Cavaleti ingegneriis Com. Bon. qui una cum notariis dominorum defensorum averis Com. Bon. interfuerunt, posuerunt, acceperunt et scribi fecerunt terminos et confines laborerii fiendi, ducatum unum auri, L. I, sol. X. R. Archivio di Stato. Introiti della Società dei Notai, 1381-95, fol.° 49.

⁽¹⁾ Cfr. C. I. CAVALLUCCI: *S. Maria del Fiore*, 1881, p. 17.

⁽²⁾ Cfr. CARLO FREY: *Die Loggia dei Lanzi zu Florenz*, pag. 106.

⁽³⁾ Cfr. L. PASSERINI: *Curiosità artistiche e letterarie; La Loggia della Signoria*, p. IV, a. 1378 e 1379.

E non parliamo di Giovanni e Neri Fioravanti, che appartengono ad una generazione più antica, poichè Neri Fioravanti, nella prima metà del '300 attese alla ricostruzione del palazzo del Podestà o Bargello, e nel 1349 presiedette alla costruzione della cappella di S. Anna, dirimpetto o Orsammichele, e fu poi consigliere dell'Opera del Duomo⁽¹⁾, e lavorò anche alle sculture del campanile sotto la guida di Francesco Talenti.

E' poi importante ricordare che nel 1350 Neri Fioravanti costruì la cappella Falconieri proprio nella chiesa dei Servi in Firenze, ricevendo in pagamento 200 fiorini d'oro⁽²⁾. Se, dunque, i Fioravanti non furono chiamati da P. Andrea Manfredi, per la ricostruzione della chiesa, nell'anno 1384, è lecito supporre che essi in quel tempo fossero già morti; ed io non so da quali note di spese il P. Albarelli li faccia ancor vivi e attendenti alla fabbrica nuova dell'Annunziata (che è ben dubbio che allora si facesse, nonostante i modelli e le misure già eseguite) nel 1384, e sino alla fine della fabbrica sotto la direzione del Padre Generale!

In conclusione M.^o Simone e Antonio Pucci, maestri di legname o di pietra, sono artisti ed architetti di valore ben noto, mentre per Andrea Manfredi questo è sempre da provare. Trovandoli, dunque a dar l'opera loro nelle misure e nel modello della chiesa dell'Annunziata, si ha tutto il diritto di crederli autori del disegno. Si ritorna, nè più nè meno, a quello che avevano già capito e affermato, dai documenti delle note di spesa, gli Annalisti dell'Ordine: « Pater generalis etc., accitis architectis Simone et Antonio Puccio, statut de ea (ecclesia) tam pro lateribus quam in longitudine amplificanda ». Ci vuol altro, ora, per asserire che il padre Giani ha sbagliato per il primo ed ha tratto in errore tutti gli altri che l'hanno seguito!

Il padre Albarelli non ha capito i documenti, non la qualità dell'opera prestata dai maestri, nè l'importanza del salario con cui sono retribuiti; non conosce affatto i costumi dei tempi. Dal vedere che il padre Andrea tiene i conti delle spese e paga gli artisti ne deduce che egli sia l'architetto della fabbrica; invece l'*operaio* o *massarolo* di una fabbrica, cioè colui che paga, non è *mai* l'architetto! Non trovando segnata, fin dal principio la spesa per il disegno su carta, ne deduce che il disegno l'ha fatto il Manfredi; ma notisi che è cosa rarissima trovare nel '300 un pagamento per un disegno su carta; si vede che questa spesa veniva conglobata con quella per i modelli o in legno o in pittura, o con i salari, che poi naturalmente venivano all'architetto per i lavori di direzione o di costruzione dell'edificio.

⁽¹⁾ Cfr. L. PASSERINI: *Curiosità storiche e artistiche fiorentine*, Firenze, 1865.

⁽²⁾ Cfr. G. MILANESI: *Nuovi documenti dell'arte toscana dal XII al XV secolo*; 13 luglio 1350. Neri q. Fioravantis è detto: *magister lapidum et lignaminis*.

Anche Antonio di Vincenzo è pagato non per il disegno di San Petronio su carta, ma per il modello in gesso. Dal vedere che padre Andrea viene chiamato più volte espressamente per dar consigli e giudizi sui lavori da farsi o per collaudare modelli, ne ricava indubbiamente che egli sia un vero architetto, superiore, anzi, per merito, agli altri che da lui debbono dipendere. Tutto ciò è fallace. Bastava che il padre Albarelli si fosse presa la briga di seguire nei documenti del '300 come procede il progetto di costruzione di una fabbrica qualsiasi. Avrebbe visto, ad es., per Santa Maria del Fiore in Firenze come intervengono i religiosi nelle commissioni per discutere e modificare i progetti presentati dagli artisti, che spesso debbono uniformarsi alla volontà dei superiori. Citerò un esempio che ho avuto occasione di studiare qui in Bologna. Il cardinale Albornoz, che certo era un bravo intendente di architettura, diede egli stesso il *disegno* per la costruzione della casa o Collegio di Spagna con l'annessa chiesa, ma, senza dubbio, si valse dell'opera di un architetto di mestiere, uno dei migliori del tempo, Matteo Gattaponi da Gubbio, che ebbe poi alle sue dipendenze ben nove maestri muratori, mentre il libro dei conti e la soprintendenza ai lavori fu tenuta dallo stesso nepote dell'Albornoz. Si potrà mai dire che il card. Albornoz sia l'architetto del Collegio di Spagna, anche se ne ha dato l'idea generale, se ha discusso il progetto con i suoi maestri, e, magari, ha voluto di sua mano distendere in carta il disegno definitivo? Chi non vedrà sempre a dirigere la mente e la mano del cardinale l'*altro*, da lui dipendente, maestro di muro, misuratore e tecnico, costruttore riconosciuto di tanti formidabili baluardi?

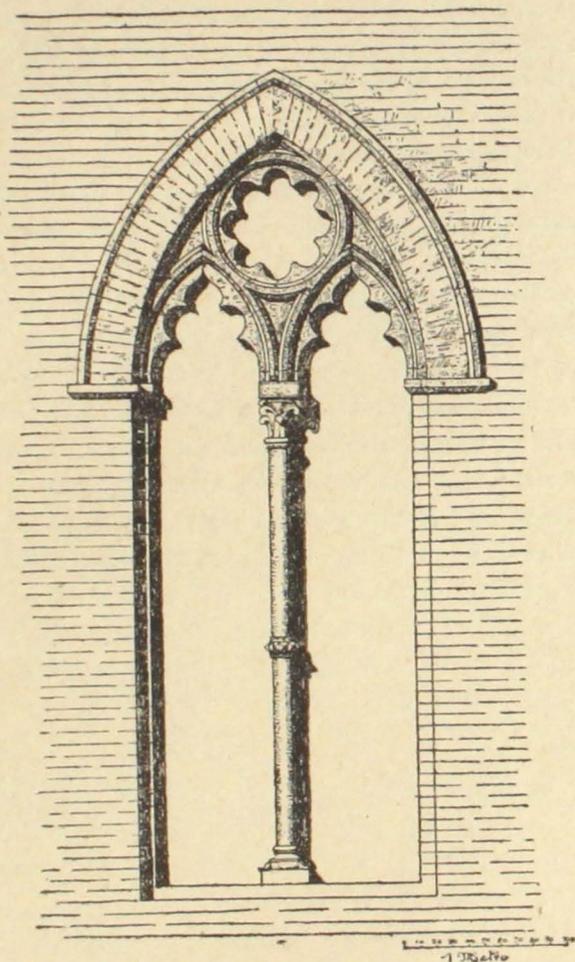
E passiamo alla chiesa dei Servi in Bologna.

Io sostenni l'opinione che chi aveva disegnato la nuova chiesa dell'Annunziata in Firenze poteva essere creduto anche architetto della nuova chiesa dei Servi in Bologna, due opere ideate quasi nello stesso tempo per l'instancabile alacrità del Padre Generale.

Sebbene questi avesse già nel Capitolo del 1382 in Bologna esposta l'idea di ampliare e rifare la chiesa, è quasi certo che il principio dei lavori si ebbe qualche anno dopo. Difatti nel 1382 padre Andrea fu a Roma e poi a Firenze. E' probabile, quindi, che i disegni per la chiesa fiorentina abbiano preceduto quelli per la chiesa bolognese. Gli Annali dell'Ordine riferivano che a Firenze nella vecchia chiesa dell'Annunziata furono scavate le muraglie laterali e disposte in arco per ricavarne gli altari o cappelle. Altrettanto io dicevo deve essersi praticato nella chiesa di Bologna; ed ho avuto la soddisfazione di veder confortata la mia ipotesi dall'assaggio del martello dell'ingegnere Zucchini, che in un tratto della parete sopra gli archi

interni della chiesa ha scoperto gli avanzi del vecchio muro, che fu appunto scavato di sotto per ricavarne le cappelle.

Ritenevo, quindi, logico attribuire la chiesa bolognese ad un archi-



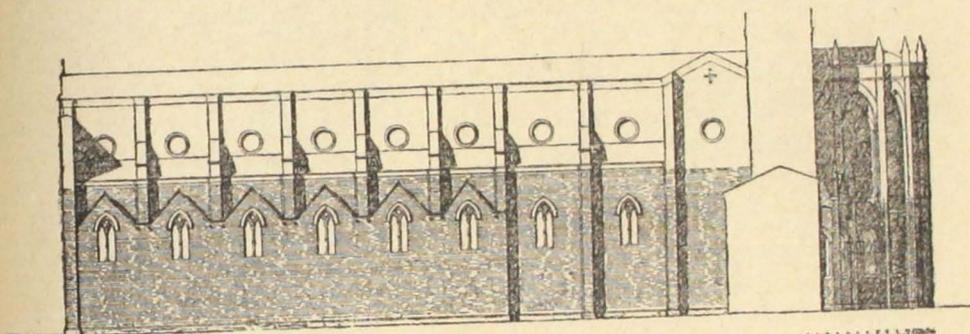
Chiesa di S. Maria dei Servi - Bologna.
Rilievo di una bifora scoperta nel fianco meridionale.

tetto fiorentino, molto più perchè non si riusciva a sapere di quale architetto bolognese il padre Andrea avesse potuto giovare.

Ma gli argomenti *ex silentio* (impari anche il P. Albarelli) sono spesso fallaci.

Ora si ha un fatto nuovo, che vale ben più di un documento; la scoperta, cioè, delle cuspidi e delle finestre bifore nella parete meridionale della

chiesa che richiamano subito il fianco di San Petronio; le finestre anzi, sono, per disegno e per alcuni elementi caratteristici, ad es., per la ghiera centrale a punte di diamante, in tutto simili a quelle della seconda forma, nella chiesa di San Petronio, costruite secondo le sagome di Antonio di Vincenzo nel 1397⁽¹⁾. Ed io accedo volentieri all'opinione dell'ingegnere Zucchini, che già da parecchio tempo intravide che l'architetto di S. Maria dei Servi era lo stesso architetto di San Petronio. Aggiungerò, soltanto, che Antonio di Vincenzo può bene avere avuto sott'occhio i disegni e i progetti ideati dagli architetti fiorentini per la chiesa dell'Annunziata, e



Chiesa di S. Maria dei Servi - Bologna
Il fianco meridionale secondo il rilievo dell'ing. Guido Zucchini. (La parte tratteggiata orizzontalmente indica la primitiva costruzione dovuta ad Antonio di Vincenzo e rilevata secondo gli elementi di recente scoperti).

che il Manfredi certamente avrà discusso con lui. Ciò varrà a far meglio risaltare i rapporti che intercedono tra il sommo maestro bolognese e i maestri toscani. Antonio di Vincenzo fu, dunque, con ogni probabilità, l'architetto della nuova chiesa dei Servi, e perciò anche del portico che la fiancheggia, cominciato nello stesso tempo, la cui ampia gittata ben si addice all'ingegno di chi innalzò gli amplissimi archi della Mercanzia e di San Petronio. La verità, dunque, si fa strada un po' alla volta. Questa chiesa dei Servi, costruita in più tempi, e poi accecata nelle finestre, mozzata nelle ali, chiusa da un *pourtour* e soffocata da edifici da ogni lato, era divenuta talmente irriconoscibile, che soltanto a chi si attardava con amore lungo le sue muraglie rivelava appieno l'essere suo. Un disegno ricostruttore dell'insieme, quale fu ideato in origine, e quale, pur troppo, non tornerà più ad essere, gioverà a far meglio capire la snella costruzione di questa *sorella minore* della chiesa di S. Petronio, uscita dalla stessa mente creatrice.

⁽¹⁾ Cfr. A. GATTI: *La Basilica Petroniana*, Bologna, 1913, doc. 12, p. 310.

Vero è che il padre Albarelli, dopo la scoperta delle bifore in parola, si affanna a gridare: « *Ciò prova che la collaborazione di P. Andrea al disegno di San Petronio fu molto maggiore di quanto prima si potesse pensare. Antonio di Vincenzo ha riprodotto in San Petronio le bifore del Generale del Servi* ». Evidentemente il padre Albarelli giuoca di audacia; ed eccolo, proprio lui, a spiegare anche a quelli che vi si sono incanutiti sopra, dopo cinquanta anni di studio, il senso vero del famoso documento di commissione per la fabbrica di San Petronio: Antonio di Vincenzo deve attenersi in tutto, « *modo forma et ordine, secundum deliberationem et declarationem reverendi patris et domini fratris Andreae, generalis ordinis Servorum* »; cioè « *l'architetto è considerato un pupillo, un discepolo, dinanzi all'illustre frate* »!

Sicuro: il frate è l'arbitro; ma perchè, di grazia, non è detto che Antonio di Vincenzo dovesse stare « *secundum modum, formam et ordinem reverendi patris Andreae* »? Almeno si sarebbe capito che padre Andrea aveva dato il disegno primo, e agli altri non restava che eseguire i modelli! Ma il padre Albarelli si contenta, bontà sua, che padre Andrea abbia collaborato al disegno, perchè è detto nello stesso documento che Antonio di Vincenzo « *etiam sua industria, arte et ingenio, una cum reverendo patre et domino fratre Andrea, Generale Servorum B. Mariae Virginis, prefatam ecclesiam et ipius ecclesiae fiende ordinationem, compositionem et staturam comprehendidit et ordinavit* ». Che si vuole di più chiaro? esclama il padre Albarelli. Già, ma non basta stampare in carattere grosso *una cum reverendo patre* etc.; di grazia, di chi sono *l'industria, l'arte e l'ingegno*?; oh non sarebbe stato meglio che una sola di queste parole fosse stata, senza ambagi, riferita al padre Andrea? Ci vuol poco a capire che padre Andrea è sempre un superiore, quasi un primo committente e fiduciario del Comune, al quale Antonio di Vincenzo deve ubbidire. Ma, poi, vedi bel caso! Antonio di Vincenzo presentò un modello *diverso e più bello di quello prima concordato*, e il padre Andrea, che è intelligente e non ha ragione di dolersi che l'onore rimanga a chi ne è degno, sorride benignamente ed approva.

Egli, infatti, ha il merito di essere stato l'ispiratore di molte magnifiche opere d'arte e di essersi valso dei maestri migliori.

Che fosse un architetto non lo dicono gli Annali dell'Ordine; non lo sospettò nemmeno chi trascrisse le antiche memorie del Convento di Bologna; non lo ricorda l'iscrizione sulla sua tomba. Volergli creare, ora, questa fama, è cosa vana, a meno che non si scoprano documenti ineccepibili, che allo stato in cui è la questione, apparirebbero quasi miracolosi. La storia, giusta dispensiera, deve dare a ciascuno il suo.

FRANCESCO FILIPPINI

Quando il Petrarca venne allo "Studio", in Bologna, e sua peregrinazione nel 1321 da Bologna a Venezia, da Venezia ad Avignone.

Da Carpentras, dove aveva per quattro anni continuato e finito, così come si può da fanciulli, gli studi di grammatica, dialettica e retorica⁽¹⁾, il Petrarca fu mandato a studiar leggi alla vicina Montpellier. A quella università restò altri quattro anni. Colà lo seguirono il suo amico d'infanzia Guido Sette, probabilmente il fratello Gherardo e anche la madre, tutta la famigliuola insomma già prima sistemata a Carpentras. A quando a quando sarà capitato da Avignone ser Petracco. Nella lettera 4^a del libro XX delle *Familiari*, volta a confortare Marco Genovese agli studi di diritto, cui si era messo, il Petrarca precisa di essere andato a Montpellier a dodici anni appena compiuti, che è come dicesse al principio dell'anno scolastico 1316-17. « *Ego quidem illi studio (cioè allo studio delle leggi) puer destinatus a patre vix duodecim aetatis annum supergressus et ad montem Pessulanum primum inde Bononiam transgressus ecc.* »⁽²⁾. Poiché ad Avignone egli arrivò con la famiglia sul cader dell'estate del 1311 « *in ipso sane infantiae pueritiaeque confinio* » e ad Avignone stette qualche

(1) « *Namque hoc tempore Carpentoras civitas parva et illi (cioè ad Avignone) ad orientem proxima, quadriennio integro me habuit, inque his duabus (prima dunque ad Avignone, quindi a Carpentras) aliquantulum grammaticae dialecticae ac rhetoricae quantum aetas potuit, didici* » *Ad posteros*.

(2) Il LO PARCO, *Errori e inesattezze nella biografia del Petrarca* nel *Giorn. stor.*, XLVIII (1906), p. 57 n facendo una virgola dopo *supergressus*, vorrebbe dar valore a una congettura del FRACASSETTI, *Le lettere*, I, p. 223 n, per la quale si dovrebbe ritenere che il Petrarca all'età indicata di dodici anni appena compiuti fosse sol destinato agli studi giuridici, senza che per allora fosse mandato a Montpellier. Certo la perifrasi *vix duodecim aetatis supergressus* non è che una determinazione di quel *puer*; ma pensare ad un intervallo di tempo tra il *destinatus* e il *transgressus*, fissando per il *destinatus* una data precisa, è una sottigliezza affatto arbitraria, come è un far violenza alla costruzione sintattica togliere al *transgressus* il suo naturale compimento *vix duodecim ecc.* per regalarlo a *destinatus* che ha già con perfetta euritmia il suo in *puer*. La verità è che il FRACASSETTI (cfr. *Le lettere*, II, p. 81) si sarebbe facilmente levato ogni dubbio se avesse dato alla frase della *Sen.*, X, 2 « *vicina iam pubertate* » il valore ch'essa ha, e avesse esattamente calcolato, come fece, pur non senza mende, il PAGANINI, *Delle relazioni di m. F. Petrarca con Pisa* negli *Atti della R. Acc. lucchese*, XXI (1882) pp. 149 sgg. la data dell'arrivo del Petrarca fanciullo ad Avignone.